

## **Lo Stato dell'Io Bambino: un'analisi della letteratura dell'Analisi Transazionale**

Mariateresa Multari, IRPIR

Questo articolo passa criticamente in rassegna il concetto di stato dell'Io Bambino. Si individuano 5 caratteristiche essenziali che definiscono lo stato dell'Io Bambino nell'opera di Eric Berne (è un reliquato dell'infanzia; si conserva nella psiche attraverso un processo di fissazione; è altamente organizzato; si può manifestare in forma Adattata o Naturale; si costruisce sotto l'influenza del Genitore) e se ne segue quindi l'evoluzione nella successiva letteratura AT.

### **Introduzione**

Intendiamo esaminare con questo articolo il concetto di stato dell'Io Bambino, così come viene esposto in letteratura dagli esperti di Analisi Transazionale, rilevando di esso le varie accezioni. Il punto di partenza sarà un'analisi del concetto di stato dell'Io Bambino formulato da Berne, al fine di individuare gli aspetti che egli sembrò considerare centrali e rilevando altresì eventuali punti rimasti non chiariti e/o di incerta interpretazione.

Individuati questi aspetti, ne seguiremo l'evoluzione nella successiva letteratura AT, tentando di mettere a fuoco quelli che sembrano rappresentare punti fermi e quelli che tendono a variare da autore ad autore.

Prima di continuare, accenneremo alle fonti cui Berne si è ispirato per elaborare la sua teoria sugli Stati dell'Io.

### **Le fonti**

Nell'introduzione al libro del 1961 "Transactional Analysis in Psychotherapy", Berne rintraccia l'embrione del suo concetto di stato dell'Io nel

lavoro di alcuni neurofisiologi sperimentali (Penfield, 1952; Penfield e Jasper, 1954; Penfield e Roberts 1958; Chandler e Hartmann 1960) da una parte, e nelle speculazioni di alcuni psicanalisti (Kubie, 1952; Federn, 1952, e Weiss, che di Federn sistematizzò la psicologia dell'Io, 1952), dall'altra.

Penfield aveva effettuato, negli anni '50, esperimenti di stimolazione elettrica delle cortecce temporali di soggetti epilettici, ottenendo l'evocazione di memorie complete e vivide del passato, insieme ad una perfetta consapevolezza della realtà circostante attuale. Non sembrava trattarsi, cioè, di mere allucinazioni. Nel commento di Kubie a questi esperimenti, si parla di due modi in cui è possibile sperimentare questi avvenimenti, uno "archipalliale" e l'altro "neopalliale" (Kubie, 1952). Risultati analoghi furono ottenuti da Chandler e Hartmann nel 1960 con LSD. Si trattava, nell'interpretazione di Berne, della "riattivazione" di stati dell'Io arcaici (Berne, 1961, p. XX). Nessuno degli autori citati, commenta Berne, aveva tuttavia parlato di evocazione di stati dell'Io. Il termine vero e proprio fu coniato da Federn (Federn, 1952) in riferimento alle esperienze di Penfield.

Federn afferma infatti che "la realtà psicologica si basa su stati dell'Io completi e discreti" (Berne 1961, p. XX).

### **Nascita del concetto di stato dell'Io**

Ogni persona adulta, dice Berne nel 1955, dispone di un serbatoio ("Storage") di immagini primarie e di giudizi primari, strettamente interconnessi, che "vengono attivati selettivamente in risposta al comportamento delle persone incontrate" (Berne, 1955. In Berne, 1977 p. 82).

Le immagini primarie sono "rappresentazioni presimboliche delle transazioni interpersonali" (Berne, 1955. In Berne 1977, p. 67) mentre i giudizi primari sono "la comprensione (corretta o scorretta) delle potenzialità della relazione oggettuale rappresentata dall'immagine" (Berne, 1955. In Berne, 1977 p. 67).

Il rapporto psicoterapeutico è una relazione in cui tipicamente hanno un ruolo rilevante le une e gli altri, in quanto paziente e terapeuta, nel reciproco incontro, si creano delle immagini e formulano dei giudizi. Specie all'inizio del rapporto, entrambi ricorrono, per "sapere" qualcosa l'uno dell'altro, alle proprie facoltà intuitive. Queste si fondano appunto sulle immagini e i giudizi primari, in quanto si tratta delle facoltà utilizzate dalla persona durante la sua infanzia, in mancanza di altri parametri, per cogliere intenzioni, umori, e richieste degli adulti intorno a lei (talvolta con

sorprendente esattezza) al fine di poter gestire al meglio il rapporto con genitori potenti indispensabili alla sua sopravvivenza. Ma, tornando alla situazione del rapporto psicoterapeutico, mentre il cliente può guardare allo psichiatra come ad un oggetto di soddisfazione dei propri bisogni, lo psichiatra deve sfruttare le immagini primarie al fine di formarsi delle "immagini dell'Io" del paziente, cioè delle "percezioni specifiche dello stato dell'Io attivo e arcaico relativo alle persone intorno a lui" (Berne, 1957a. In Berne, 1977 p. 101/102).

Anche il concetto di "immagine dell'Io" viene fatto risalire da Berne a Federn (Weiss, 1950. Berne sottolinea che la sua utilità consiste per un verso nel fatto che esso evidenzia la "fissazione" non solo libidica "ma anche nei loro stati dell'Io" (Berne, 1957. In Berne, 1977 p. 116) di molti nevrotici e psicotici latenti, per l'altro nell'opportunità che offre al terapeuta di "distinguere chiaramente il funzionamento arcaico dell'Io dal funzionamento maturo"<sup>1</sup> "Per convenienza", prosegue, "gli aspetti di funzionamento sono definiti il "Bambino" e l'"Adulto" del paziente" (ibid.).

Compare, in questo brano, il concetto (che si articolerà col tempo in maniera più complessa) di due stati dell'Io completi, organizzati in maniera diversa e distinguibile l'uno dall'altro, il primo intorno a un complesso di vissuti infantili e arcaici rimasti "fissati" nella psiche (il Bambino), il secondo su una modalità di funzionamento maturo, tipico della persona adulta (l'Adulto). Possiamo inoltre notare che questi concetti nascono sostanzialmente dall'esame della popolazione particolare dei pazienti in psicoterapia. Questo "marchio d'origine" del concetto di stato dell'Io Bambino crea dei problemi concettuali che vedremo più oltre in maggior dettaglio.

In un articolo di poco successivo, (Berne 1957b In Berne 1977), Berne introduce alcuni concetti nuovi: a) il concetto di uno stato dell'Io Genitore; b) il concetto di influenze estero-, neo-, e archeo-psichiche" nella mente del paziente (che) ... vengono classificate sotto i termini Genitore, Adulto e Bambino" (Berne, 1957b In Berne, 1977 p. 143).

Non si parla ancora di "organi" estero-, neo-, e archeopsichici che si manifestano attraverso i corrispondenti stati dell'Io e i due concetti vengono trattati sostanzialmente come sinonimi; c) il concetto di "analisi strutturale" che "in quanto procedimento psicoterapeutico consiste nel chiarire e rafforzare i confini fra i tre stati dell'Io" (Berne, 1957b. In Berne, 1977 p. 143). Non si parla ancora di un'analisi funzionale oltre che strutturale: le categorie del Bambino naturale e adattato vengono considerate "descrizioni" delle

---

<sup>1</sup> In un articolo di poco successivo, (Berne, 1957b), Berne afferma che non è il caso di usare i termini "maturo" o "immaturo", in quanto si tratta di termini fuorvianti. Si tratta piuttosto di quale dei due stati predomini in una data situazione.

manifestazioni dello stato Bambino; d) il concetto di una costruzione organizzata degli stati Bambino e Genitore. Entrambi infatti sono "suddivisi" (Berne non parla ancora di struttura di secondo ordine) nelle tre componenti Genitore, Adulto, Bambino. Il Bambino, per esempio, "include un Genitore arcaico, un Adulto arcaico, e un Bambino ancora più arcaico che rappresenta uno stato dell'Io ancora precedente a cui esso può tornare sotto stress" (Berne, 1957b. In Berne, 1977 p. 132).

La formulazione dello stato Bambino si incentra dunque sull'esistenza di un complesso di vissuti, risalenti all'infanzia, che sembra conservarsi inalterato nella psiche della persona adulta; e sul fenomeno, strettamente collegato, della fissazione a quel determinato periodo. Il Bambino, per quanto arcaico, è tuttavia uno stato organizzato... L'organizzazione del Bambino è estremamente sviluppata, proprio come quella (dell'individuo) quando aveva uno, due, o tre anni, o a qualunque età l'evento di fissazione si era verificato" (Berne, 1957b. In Berne, 1977 p. 132).

In un articolo del 1958 (Berne, 1958. In Berne, 1977 p.157) l'analisi strutturale viene definita come "lo studio delle relazioni all'interno dell'individuo, di questi tre tipi di stati dell'Io, chiamati colloquialmente Genitore, Adulto, e Bambino" (Berne, 1958. In Berne, 1977 p. 157).

Nel testo, già citato, del 1961, Berne dedica ampio spazio alle relazioni reciproche tra stati dell'Io, in particolare a quelle intercorrenti tra Bambino e Genitore. In questo libro compare anche la distinzione concettuale tra "organo psichico" e "stato dell'Io". Gli organi estero-, neo-, e archeo-psichici vengono concepiti come realtà inferenziali che danno luogo a manifestazioni comportamentali, correlate a un "sistema coerente di sentimenti" (Berne, 1961 p. XVII) a livello fenomenologico, denominato "stati dell'Io". Diviene piuttosto evidente in questo libro, (che è la prima esposizione ampia e sistematica del pensiero di Berne) che lo stato dell'Io Bambino si collega strettamente all'esistenza di uno stato dell'Io Genitore, nel senso che sembra definirsi proprio in relazione al fatto di subirne o meno l'influenza (anche se, come vedremo, restano su questo argomento alcuni punti non chiariti). Il Bambino, infatti, può funzionare in due modi: partendo da una programmazione interna, cioè sulla base di forze biologiche ("indigeneous", indigene, come dice Berne), di pertinenza archeopsichica, oppure sulla base di una programmazione esterna, derivante dal Genitore e dai suoi "canoni" (derivati a loro volta dagli stati dell'Io dei genitori reali), di pertinenza estero-psichica. Siamo in presenza, dunque, di un Bambino naturale e di un Bambino adattato: "Il Bambino adattato è uno stato dell'Io archeopsichico programmato esternamente, mentre il Bambino naturale è uno stato dell'Io archeopsichico programmato internamente" (Berne, 1961 p. 267). In altri

termini, sembra che il Bambino possa farsi influenzare da se stesso o dal Genitore. Comunque "l'influenza del Genitore che determina se è il Bambino adattato o il Bambino naturale ad essere attivo in un dato momento" (Berne, 1961, p. 25).

Vorremmo a questo proposito notare come non appaia del tutto specificata l'influenza del Genitore sul Bambino: ciò che sembra chiaro è che esiste un'influenza Genitoriale sul Bambino che rende quest'ultimo "adattato" mentre non si specifica in quali modi essa si eserciti sul Bambino naturale, che viene per l'appunto definito come indenne da influenze Genitoriali.

Questo aspetto dell'influenza del Genitore sul Bambino sembra dunque aperto alle interpretazioni.

Gli stati dell'Io vengono visti sempre come "stati della mente" che hanno la caratteristica di essere completi, interi, organizzati. Quando Berne parla di organizzazione, completezza, e separatezza concettuale tra stati, sembra generalmente riferirsi all'organizzazione strutturale di secondo ordine. In questo testo, Berne avanza l'ipotesi di una possibile struttura di terzo ed ennesimo ordine corrispondenti alle strutturazioni (ci riferiamo sempre allo stato dell'Io Bambino) dei tre stati Genitore, Adulto, Bambino, operanti alle varie età infantili in cui si sono verificati i traumi, e "fissati" all'interno dello stato Bambino. Come nel precedente articolo del 1957 (1957b), neanche qui Berne accenna all'età in cui la costruzione interna del Bambino si arresta.

A proposito del concetto berniano di fissazione al trauma come fondamento della struttura di secondo ordine del Bambino, non dobbiamo trascurare il fatto che Berne costruisce la sua teoria sulla base di uno studio di popolazioni patologiche, per sua stessa ammissione: "l'analisi strutturale e transazionale, gli argomenti di questo lavoro, si basano soltanto sull'osservazione clinica e sull'esperienza con pazienti... In queste condizioni, lo studio di stati dell'Io completi emergeva come l'approccio *naturale* dalla psicologia e della psicoterapia" (Berne 1961, p. XX dell'introduzione).

La fissazione al trauma darebbe luogo per così dire a una cristallizzazione nella struttura di secondo ordine del Bambino, rappresentando i vari traumi cui il bambino si è fissato, e che vengono registrati nell'Io sotto forma di stati Bambino più arcaici. Ad essi l'individuo può tornare in momenti di stress. I cenni alla fissazione al trauma sono in questo testo prevalentemente indiretti ed evidenziabili soprattutto quando Berne parla di "reliquati" dell'infanzia che "sopravvivono" (Berne, 1961 p.17) in età adulta.

Berne sottolinea come questa caratteristica di organizzazione interna sia ciò che essenzialmente distingue lo stato Bambino dall'Id di Freud: "(stato) Bambino significa uno stato della mente che esiste o è esistito una volta,

mentre Freud descrive l'Id come *un caos, un calderone di eccitazioni in fermento... senza nessuna organizzazione e nessuna volontà unificate*" (Berne, 1961 p. 48-49). "Dal momento che lo stato dell'Io Bambino riproduce lo stato dell'Io del bambino reale la differenza (con l'Id) è immediatamente evidente. Un bambino possiede un'organizzazione, una volontà unificate (unified), una logica, senz'altro, una negazione... Inoltre, diversamente dall'Id, conosce il bene e il male" (Berne, 1961 p. 215). Tuttavia, verso la fine del libro, afferma che "la caratteristica dell'archeopsiche è ciò che Freud chiama *processo primario... Da qui la tendenza del Bambino sarà verso il processo primario; ma la programmazione di probabilità tenderà a interferire con questo*" (Berne, 1961 p. 266). Questa descrizione sembra analoga a quella dell'Id freudiano, diversamente da quanto Berne aveva affermato prima a proposito della volontà, della logica, e dell'etica che lo stato dell'Io Bambino possiede nella stessa misura in cui le possedeva la persona nella sua propria infanzia. Come nel brano che abbiamo riportato, si avverte talvolta nelle affermazioni di Berne una sostanziale analogia tra gli stati dell'Io e la classica tripartizione freudiana di Id-Io-Super'Io. Si tratta tuttavia di casi isolati sui quali nettamente prevale l'affermazione della qualità di organizzazione complessa degli stati dell'Io.

Per quanto riguarda l'influenza Genitoriale sul Bambino, notiamo che in un articolo del 1963 (Berne, 1963a), Berne parla di un influsso massiccio del Genitore (ma anche dell'Adulto) sul Bambino, a proposito soprattutto della capacità intuitive di quest'ultimo. Berne parte sottolineando (a) l'importanza della conoscenza intuitiva delle persone rispetto a quella fondata sulle categorie logiche; (b) la serie di limitazioni che si oppongono all'uso dell'intuizione nell'età adulta. L'intuizione è un "fenomeno archeopsichico" (Berne 1963a p. 161) la cui efficienza "può essere danneggiata dall'attività neopsichica o esteropsichica. Di conseguenza essa funziona al meglio quando predomina uno stato dell'Io archeopsichico, e quando gli stati dell'Io neopsichico e esteropsichico sono stati deinvestiti (decommissioned)" (Berne, 1963. In Berne, 1977 p. 162). Dunque, la funzionalità del Bambino subisce un'influenza coartante ad opera non solo del Genitore ma anche dell'Adulto, e le sue possibilità di scelta sembrano essere ristrette, e ridotta l'opportunità di usare quel prezioso strumento di conoscenza interpersonale che è l'intuizione. Comunque, Berne non sembra considerare l'energizzazione dello stato Bambino come una condizione di grazia della persona, offuscata dall'intervento degli altri stati. Infatti, anche se le preziose risorse intuitive archeopsichiche subiscono l'influenza negativa della distorsione morale e intellettuale, "la confusione nell'archeopsiche stessa può avere un effetto simile. Un uomo che sembra *cattivo* ad un bambino di una certa età,

può talvolta diventare *buono* ai suoi occhi per mezzo di un appello diretto ai bisogni orali del bambino, con l'offerta di una caramella, che annebbia, almeno temporaneamente, la prima impressione intuitiva... Dopo che le nebbie si sono diradate, l'impressione originaria può emergere di nuovo chiaramente" (Berne, 1961a. In Berne, 1977 p. 165).

Nel testo del 1963 sulle dinamiche dei gruppi (Berne, 1963b), il concetto di fissazione non si collega all'analisi di secondo ordine, ma sembra riferirsi allo stato dell'Io Bambino in quanto tale: "Gli stati dell'Io che rappresentano affioramenti (breakthroughs) o fissazioni degli atteggiamenti della prima infanzia vengono chiamati collettivamente aspetto Bambino della personalità" (Berne, 1963b p. 177). Con questo libro, Berne sembra prendere, per così dire, posizione a favore dello stato Bambino, nel senso che lo definisce "l'aspetto più prezioso della personalità" che "riesce a trovare modi sani di autoespressione e gioia (e) può dare il massimo contributo alla vitalità e alla felicità" (Berne, 1963b p.187).

Col testo del 1970 ("What do you say after you say hello?"), l'ultimo libro di Berne considerato in qualche modo la summa del suo pensiero, il Bambino si definisce sempre più come uno stato dell'Io completo, fissato all'infanzia, e rimasto sostanzialmente inalterato sino all'età adulta: "ogni persona si porta dentro un piccolo bimbo o una piccola bimba che sente, pensa, agisce, parla, e risponde, proprio nel modo in cui l'avrebbe fatto quando era un bimbo, o una bimba di una certa età. Questo stato dell'Io è chiamato il Bambino... e il fattore importante qui è l'età... scopriamo anche all'interno dello stato dell'Io Bambino, le componenti Genitore, Adulto, e Bambino che c'erano già quando il Bambino venne fissato, come si può identificare osservando i bambini reali" (Berne, 1970 p. 12/13). Le forme in cui il Bambino può manifestarsi sono quelle di Bambino naturale, Bambino adattato e Bambino ribelle. Vedremo, più avanti, che sul significato e la denominazione di Bambino ribelle gli autori successivi prenderanno posizioni diverse.

In questo libro Berne aggiunge qualche dettaglio che può aiutare a chiarire le modalità dell'influenza del Genitore sul Bambino e le risposte di quest'ultimo. Sembra di capire che il bambino riesce a cogliere i desideri, anche nascosti e impliciti, dei genitori, ed i modi migliori per soddisfarli che adatterà a scopo di sopravvivenza, costruendo in tal modo il Bambino adattato. Sembra evidente la sua scarsa possibilità di operare scelte diverse: egli può solo adattarsi, nascondendo i bisogni e i desideri della sua parte naturale e dando loro soddisfazione indiretta e parziale: "Il pensiero marziano rende il bambino capace di scoprire ciò che i genitori *realmente* vogliono, cioè, le

cose a cui essi risponderanno nel modo più favorevole. Usandolo in maniera efficace, egli si assicura la sopravvivenza ed esprime il suo amore per loro. In questo modo costruisce lo stato dell'Io conosciuto come Bambino adattato... Significativamente l'autoespressione di sé, o Bambino naturale, deve essere tenuta a freno. L'equilibrio tra le due forme di comportamento è tenuto dall'Adulto nel Bambino... che deve comportarsi come un agile computer per decidere cos'è necessario e cosa può essere permesso di volta in volta in ogni situazione. Questo Adulto diventa un vero esperto nel calcolare ciò che la gente vuole o tollererà, o al peggio, cosa lo farà eccitare o arrabbiare... Così l'Adulto nel bambino è uno studioso acuto e percettivo della natura umana, ed è dunque chiamato il Professore... Dopo aver appreso il Marziano, così da avere un solido (sound) Bambino adattato, il Professore volge la sua attenzione al pensiero legale, onde trovare più modi affinché il Bambino naturale possa esprimersi. Il pensiero legale comincia durante gli anni plastici, ma raggiunge il pieno sviluppo nella tarda infanzia... Il pensiero legale viene chiamato "*cop out*" (Berne, 1970 p. 104/105). Tra le varie accezioni di quest'ultimo termine, Berne sceglie quella di "modo contorto, indiretto (crooked)". In altre parole, sembra di capire che le possibilità di soddisfacimento del Bambino naturale sono legate all'individuazione di modalità accettabili (e che non tradiscano l'intento finale) in un primo tempo ai genitori reali e, in un secondo tempo, al Genitore come stato interno.

Sintetizzeremo ora in cinque proposizioni gli aspetti che essenzialmente definiscono il concetto di stato dell'Io Bambino in Berne. Nella prossima sezione seguiremo lo sviluppo di ognuno nella letteratura AT successiva a Berne.

- 1) Il Bambino è uno stato dell'Io conservato dall'infanzia
- 2) Il Bambino si costruisce attraverso un processo di fissazione a un trauma.
- 3) Il Bambino si può manifestare in modi diversi, analizzabili descrittivamente attraverso un procedimento che sarà denominato più tardi "analisi funzionale", a seconda che subisca l'influenza del Genitore (Bambino Adattato o Ribelle) o che non la subisca (Bambino Naturale).
- 4) Lo stato dell'Io Bambino è organizzato. Tale organizzazione viene evidenziata da una strutturazione di secondo ordine che prevede la fissazione, all'interno dello stato Bambino, dei tre stati Genitore, Adulto, Bambino.
- 5) Il Bambino si costruisce sotto il dominio del Genitore.

### 1) Il Bambino è uno stato dell'Io conservato dall'infanzia

Sullo stato dell'Io Bambino come "reliquoato dell'infanzia" (secondo una definizione berniana diventata classica, fra le più note e citate) sembra esservi un buon accordo tra studiosi (English, 1972; Thomson, 1972; Steiner, 1974; Porter, 1975; Holloway, 1977; James, 1972; Meininger, 1973; Goulding e McClure, 1979; Hohmuth, 1982; Woollams e Brown, 1978; Joines e Stewart, 1987). Col tempo, tuttavia, lo stato dell'Io Bambino sembra prendere in alcuni autori la coloritura di uno stato deputato a "sentire", ad avvertire la risonanza emotiva degli avvenimenti circostanti e, soprattutto, delle relazioni interpersonali in cui la persona è impegnata: "Il Bambino possiede la maggior parte dei sentimenti come gioia, dispiacere, o paura... una persona è nel suo stato dell'Io Bambino, di solito, quando sta ridendo o piangendo, e quando sta provando amore, paura, curiosità, felicità, o tristezza" (Thomson, 1972 p. 51) "Lo stato dell'Io Bambino (archeopsiche) contiene tutti i sentimenti, bisogni, impulsi e potenzialità naturali di un bambino. Esso contiene anche... sentimenti e comportamenti adattati appresi durante l'infanzia, come accondiscendenza, ribellione, e procrastinazione" (James, 1972); "la componente emotiva è una funzione dello stato dell'Io Bambino" (Boyd, 1978 p. 6). Hohmuth e Gormly (1982), nel categorizzare la teoria AT in vari modelli esemplificativi, ne identificano uno che "descrive... il Bambino come quello che manifesta i sentimenti" (Hohmuth e Gormly, 1982 p.140) e citano tra gli autori che si rifanno a questo modello Harris (1967), Shapiro (1969), Babcock (1976). Hohmuth e Gormly (1982) contestano tuttavia questa accezione, in cui i ruoli complementari del Genitore e dell'Adulto sono, rispettivamente, l'emissione di regole e valori, e il pensiero in quanto, a loro parere, "è del tutto differente da quella proposta da Berne" (Hohmuth e Gormly, 1982, p. 141).

Joines e Stewart (1987), nel descrivere la volgarizzazione dei concetti AT, seguita al grande successo avuto negli anni '60 dal libro di Berne "Games people play", affermano che essa ha dato luogo ad un modello ipersemplificato (oversemplified) all'origine di numerosi fraintendimenti. La concezione alla base di questo modello è quella secondo la quale "quando sto sentendo, sono nel Bambino" (Joines e Stewart, 1987 p. 19). Il fondo di verità sotteso a questa ipersemplificazione risiede nel fatto che "se sono nel Bambino, comincio a risuonare (replaying) comportamenti, sentimenti, e pensieri provenienti dalla mia infanzia. I bambini, in specie quelli piccoli, trattano con il mondo principalmente da una posizione emotiva (feeling position). Dunque, quando sono nel Bambino, sperimenterò, la maggior parte delle volte, me stesso come *feeling*. In queste occasioni, chiunque mi

osservi, confermerà probabilmente che sembra star esprimendo sentimenti" (ibidem).

Una concezione della funzione del Bambino che è rimasta isolata e non sembra aver avuto alcun seguito, è quella di C. Haimowitz (1975) che pone come "assunzione di base" del suo studio sulla strutturazione dei gruppi il concetto che "lo stato dell'Io Bambino sa come risolvere i problemi" (Haimowitz, 1975 p. 42).

## **2) Il Bambino si costruisce attraverso un processo di fissazione a un trauma**

Come abbiamo visto passando in rassegna le opere di Berne, lo stato dell'Io Bambino rimane nella personalità adulta ad opera di un fenomeno di "fissazione" ad un "evento traumatico".

Berne non dà definizioni operative generali e specifiche di cosa intenda per fissazione ad un evento traumatico. Ne parla quando descrive il modo in cui il Bambino si è formato e nel riferire qualche caso clinico. Nel testo sul trattamento di gruppo (Berne, 1966) sembra far coincidere la fissazione con il momento in cui una persona prende una decisione.

Descrive il caso di una paziente di 36 anni, Rita, che nell'infanzia si era trovata a contatto con un padre di umore estremamente mutevole. Da piccola, la paziente aveva l'abitudine di correre a salutarlo al suo rientro, ma il fatto che l'accoglienza ricevuta fosse molto affettuosa o molto brusca a seconda dell'umore paterno, la indusse, dopo svariati tentativi, a diradare questi festosi saluti serali, fino a che una notte il padre, tornato ubriaco a casa, fece una violenta scenata alla moglie. La piccola Rita, seienne, decise in quell'occasione che non avrebbe mai più amato un uomo.

A commento di questo caso, Berne afferma che "la conclusione finale fu veramente il risultato di un momento di decisione. Quel momento fu anche un momento di fissazione poiché la bambina che realmente esisteva in quel giorno drammatico, era la stessa Bambina che si sarebbe rivelata più tardi nelle sedute di trattamento individuale e di gruppo, con le stesse possibilità multiformi di sentimento e di azione" (Berne, 1966 p.264/265). In questo caso, il cui schema è analogo a quello di altri casi clinici che illustrano struttura di secondo ordine e fissazione al trauma, sono presenti i seguenti elementi: (1) un evento traumatico, la lite tra padre e madre; (2) il riferimento alla storia di una paziente in psicoterapia (dunque presumibilmente con uno sviluppo psicologico "disturbato"); (3) la fissazione alla decisione (relativa al trauma) che viene conservata intatta nella psiche della donna di

36 anni.

Woollams e Brown (1978), dando una definizione del concetto di fissazione, lo riferiscono ad uno sviluppo psichico in qualche misura anomalo: "Quando una persona non riesce a risolvere i compiti di uno stadio evolutivo, le restano alcune questioni (issues) non concluse intorno a quei compiti, e si dice che ella è *fissata* a quell'età. Una persona fissata ad una particolare età manifesta difficoltà di funzionamento che rappresentano quello stadio evolutivo, poiché questi compiti non sono stati risolti e integrati nella sua personalità" (Woollams e Brown, 1978 p. 100).

Dalla definizione di fissazione fatta da Woollams e Brown, dalla provenienza dei soggetti di Berne, e dal fatto che egli tende a parlare più specificamente di fissazione nel commentare dei casi clinici, sembra di poter dedurre che si tratta di un meccanismo legato ad eventi patologici, o comunque ad anomalie di sviluppo.

Il concetto di fissazione si ritrova tuttavia, specificamente riferito alla nascita dello stato dell'Io Bambino, soltanto nell'opera di Berne. Non ci risulta che, nella letteratura consultata, altri autori abbiano specificamente invocato la fissazione al trauma per spiegare l'origine del Bambino.

Tuttavia essa sembra fare da sfondo alla concettualizzazione dello stato dell'Io Bambino (diffusa, come abbiamo visto, nella letteratura AT) come conservazione dall'infanzia di un complesso inalterato di sentimenti-pensieri-comportamenti tipici dell'infanzia.

### **3) Analisi strutturale e analisi funzionale**

Come riassumono efficacemente Woollams e Brown (1978), l'analisi strutturale degli stati dell'Io riguarda l'analisi del "contenuto" degli stati dell'Io, o, come dicono Joines e Stewart (1987) "cosa c'è in ogni stato dell'Io" (Joines e Stewart, 1987 p.21), mentre l'analisi funzionale riguarda il "processo" degli stati dell'Io (Woollams e Brown, 1978), cioè il "modo in cui una persona usa i suoi stati dell'Io per mettersi in relazione a sé e agli altri" (Woollams e Brown, 1978 p. 7).

Entrambi i tipi d'analisi prevedono ulteriori sottodivisioni. Per quanto riguarda quelle dell'analisi strutturale, rimandiamo alla sezione successiva, che se ne occupa specificamente.

Le categorie dell'analisi funzionale, per quanto riguarda il Bambino, prevedevano originariamente (Berne, 1961; 1963; 1964; 1969; 1970) un Bambino Naturale, un Bambino Adattato, e un Bambino Ribelle. Berne è

stato piuttosto chiaro nel descrivere un modo del Bambino di funzionare privo di influenze Genitoriali (Bambino Naturale), ed un modo di funzionare che invece a tali influenze obbedisce (Bambino Adattato).

Ma, come vedremo, ha affermato che il Bambino subisce comunque l'influenza del Genitore, e non ha chiarito in qual modo ciò possa essere valido anche per il Bambino Naturale; altrettanto poco chiaro è stato nel discutere l'atteggiamento "ribelle" che definisce alcune volte come una caratteristica del Bambino Naturale, altre volte come una caratteristica, insieme alla compiacenza e all'evitamento (avoidance), del Bambino Adattato (Berne, 1963 p. 186/187). Nel libro del 1970 (p. 13) ha parlato anche di un Bambino Ribelle, ma senza specificare se fosse possibile considerarlo una modalità di funzionamento a parte, e in quale misura. Vedremo che su questa caratteristica gli autori successivi faranno parecchi distinguo, prendendo posizioni diverse.

Molte discordanze si ritrovano nella discussione sui due tipi complementari d'analisi, strutturale e funzionale.

Tali discordanze si situano (a) a livello di ambito dei due tipi di analisi: alcuni autori sembrano confondere l'uno e l'altro, per cui non risulta chiaro quali siano i rispettivi campi d'indagine; (b) a livello di classificazione delle modalità di funzionamento.

Presenteremo dunque separatamente gli studi che si sono soffermati sui rapporti tra i due tipi di analisi e/o li hanno mescolati insieme, da quelli intesi a classificare le varie forme di funzionamento confermando, puntualizzando, e/o ampliando la classificazione originale di Berne.

*(a) Confusione tra livello strutturale e funzionale.*

Steiner (1974) equipara due divisioni di secondo ordine (Bambino nel Bambino o B1, e Genitore nel Bambino, o G1) a due divisioni funzionali (rispettivamente, a Bambino Naturale e a Bambino Adattato). Il G1, o BA, viene definito "Orco" o "Strega", in quanto "sembra avere qualità soprannaturali simili a quelle di orchi e streghe dei racconti di fate" (Steiner, 1974 p. 51/52). Queste denominazioni avranno successo presso alcuni autori, ma saranno contestate da altri.

N. Porter, già nel 1975, sottolinea come la letteratura AT non abbia fatto affermazioni "definitive sulle differenze tra analisi strutturale e analisi funzionale" (Porter, 1975 p. 272) e specifica che "l'analisi funzionale si riferisce alle suddivisioni dei tre stati dell'Io in cinque modalità osservabili di comportamento" (ibid.), mentre l'analisi strutturale "si basa ampiamente su

informazioni storiche, piuttosto che su osservazioni comportamentali" (ibid.) evidenziando in altre parole le strutture che si sono formate nel corso dell'evoluzione psichica.

Nel 1976 Joines nota che c'è una crescente confusione in letteratura tra livello strutturale e funzionale d'analisi, mentre sarebbe quanto mai opportuno distinguere tra di essi in quanto si occupano di "diversi aspetti della realtà" (Joines, 1976 p. 377). Joines fa un'analogia con un apparecchio che possa emettere sia aria fredda che calda e che si considera da un punto di vista strutturale quando se ne esaminino le parti componenti (termostato, condutture d'aria, ecc.) e da un punto di vista funzionale quando si descrivano i *comportamenti* di emissione d'aria fredda o calda. Secondo Joines sarebbe opportuno conservare la nomenclatura originale di Berne. Per quanto riguarda l'analisi funzionale del Bambino, parla di tre suddivisioni: Naturale o Libero, Adattato e Ribelle. In ognuna di esse è implicata l'azione delle tre sottostrutture di secondo ordine del Bambino (Genitore nel Bambino o G1, Adulto nel Bambino o A1, Bambino nel Bambino, o B1).

James (1977) considera divisioni di secondo ordine il Bambino Adattato (comprendente le "esperienze e l'addestramento dei genitori che influenza il Bambino") il Piccolo Professore ("l'Adulto emergente nel Bambino" p. 51/52), e il Bambino Naturale (il "Bambino non addestrato", untrained, p. 51/52). Tale suddivisione prevede quindi che divisioni tradizionalmente funzionali come BA e BN entrino a far parte, insieme al PP, di una divisione strutturale. L'autrice definisce senz'altro "strutturale" questa divisione, avvertendo che se ne può usare anche un'altra, di tipo "funzionale", che comprende un BA e un BL. In questo caso, afferma, il "Bambino Libero include caratteristiche sia del Piccolo Professore che del Bambino Naturale" (James, 1977 p. 273).

Boyd (1978) afferma anch'egli che sarebbe opportuno eliminare la confusione esistente in letteratura tra analisi strutturale e analisi funzionale, e afferma di voler "proporre una nomenclatura alternativa che non faccia questo errore" (Boyd, 1978 p. 5). Oggetto specifico della critica di Boyd è una presunta equiparazione fatta da Berne (Berne, 1969) tra G1 e BA, A1 e PP, B1 e BN. Ma, mentre non v'è traccia, fatta eccezione per A1=PP, nell'articolo di Berne del 1969, citato da Boyd (e che abbiamo attentamente consultato), essa si può ritrovare in Steiner (1974) ed in Woollams e Brown (1978). Questi ultimi assumono però una posizione diversa a proposito dei rapporti tra struttura e funzione, come vedremo. Boyd prevede una divisione di secondo ordine a carico soltanto del BA poiché è questo che effettua le scelte di copione: "quando i pazienti stanno funzionando nel loro Bambino Adattato... un'attenta osservazione rivela la presenza funzionante di tutti e

tre gli stati dell'Io che furono implicati nell'impasse originario o punto di copione. Gli stati dell'Io osservati sono tutti dentro e al servizio del Bambino Adattato... Gli stati dell'Io entro il Bambino Adattato sembrano essere i rimanenti degli stati dell'Io che esistettero fisicamente al tempo in cui fu presa la decisione di copione" (Boyd, 1978 p. 5/6). Boyd contesta il termine "naturale" riferito alla prima divisione funzionale del Bambino di Berne, in quanto esso descriverebbe una "altamente improbabile" (Boyd, 1978 p. 5) situazione di totale assenza di condizionamenti culturali, e propone al suo posto la dizione Bambino Libero. Il Bambino Libero effettua "operazioni qui-e-ora e rappresenta adattamenti sani e appropriati del Bambino" (ibid.).

Quanto a sue eventuali suddivisioni, Boyd dice poco e, a nostro avviso, in maniera poco chiara: "Sembrano esservi inoltre diverse funzioni discriminabili entro il Bambino Libero, ma sono strutturalmente diverse l'una dall'altra. Per esempio, è presente la base emotiva della genitorizzazione (parenting), forse determinata biologicamente, il Piccolo Professore opera come fonte di materiale creativo, analogico, e non verbale; alcuni tipi di percezione ed esperienza primitiva, non verbale, cui ci si riferisce nella letteratura Zen, hanno anch'essi la loro origine nel Bambino Libero" (Boyd, 1978 p. 6/7). Curiosamente, lo studio di Boyd, intenzionato a risolvere la confusione tra struttura e funzione, produce un diagramma in cui sono entrambe fuse insieme ed i loro rapporti reciproci risultano poco specificati e chiari. Gli stessi rilievi valgono per le divisioni di James (1977) che abbiamo presentato sopra.

*(b) Classificazione delle modalità di funzionamento del Bambino.*

La classificazione funzionale generale che più di frequente ritroviamo in letteratura è quella di Bambino Naturale o Libero e Bambino Adattato (Dusay, 1972; Horewitz; Meininger, 1973; Steiner, 1974; Porter, 1975; James, 1977; Holloway, 1977; Woollams e Brown, 1978; Goulding e McClure, 1979; Avary, 1980; Joines e Stewart, 1987). Alcuni autori preferiscono la dizione di BL a quella di BN (Porter, 1975; Holloway, 1977; Woollams e Brown, 1978; Goulding e McClure, 1979), ma la differenza tra le due non sembra implicare differenze concettuali tranne per Boyd che preferisce la dizione di Bambino Libero in quanto, a differenza di "Bambino Naturale", non implicherebbe la caratteristica di essere esente da influenzamenti culturali. La categoria di Bambino Ribelle, anticipata, come abbiamo visto, da Berne (Berne, 1970 p. 13) non trova il consenso di tutti gli autori come categoria isolata e isolabile. Dusay (1972) la concepisce, insieme al Bambino

Compiacente (compliant) come un'ulteriore sottodivisione del Bambino Adattato, e la definisce, per esattezza, "Bambino pseudo-ribelle" (Dusay, 1972 p. 39).

Anche per Stewart e Joines (1987) si tratterebbe di una caratteristica comportamentale del BA (Stewart e Joines 1987, p. 22/23).

Horewitz sembra considerare la caratteristica della ribellione tipica del Bambino Naturale: "questa parte del Bambino è creativa, spontanea, intuitiva, ribelle".

Porter (1975, p. 273) attribuisce al Bambino Adattato negativo (la sua classificazione prevede che Bambino Adattato e Bambino Libero possano essere usati entrambi in modo positivo o negativo, dove *positivo* è da intendersi come "a sostegno della vita", e *negativo* come "non a sostegno, inibente o distruttivo per la vita e la salute") il carattere di "ribellione senza scopo" (Porter, 1975 p. p. 273).

Secondo Holloway (1977), il termine "ribelle" è "potenzialmente fuorviante" in quanto può venire talvolta usato per "descrivere le qualità assertive naturali di un bambino, che possono mostrarsi come uno stato dell'Io Bambino Libero" (Holloway, 1977 p. 134). Ne segue la necessità di un'attenta valutazione della natura dei comportamenti apparentemente "ribelli" poiché nel primo caso vanno incoraggiati, nel secondo no.

Anche Woollams e Brown (1978) avvertono dell'importanza di operare una distinzione tra il comportamento ribelle che proviene da un adattamento, e quello che è una manifestazione di autonomia. "Molti comportamenti cosiddetti ribelli sono veramente motivati dal Bambino Adattato come mezzo per incontrare le aspettative genitoriali. Apparentemente possiamo trovarci a fare il contrario di quanto ci è stato detto di fare, ma ad un livello meno evidente stiamo cooperando. I genitori spesso programmano i bambini alla ribellione trasmettendo due messaggi a livelli differenti di comunicazione allo stesso tempo" (Woollams e Brown, 1978 p. 12/13) Per converso, "quando un Bambino Libero sta *facendo le sue cose* e un genitore disapprova, il genitore può etichettare il Bambino Libero come ribelle. In queste circostanze il bambino non si sta ribellando affatto, e l'etichetta di comportamento ribelle dice più sulle opinioni dei genitori che sul comportamento del figlio" (Woollams e Brown, 1978 p. 12/13).

Vallejo (1986) considera il Bambino Ribelle come una forma basilare di adattamento collegata alla emozione fondamentale della rabbia.

Avary (1980) individua due categorie nuove di adattamento: il Bambino Difensivo ("Quando al bambino non si permette di esprimere spontaneità e creatività e di fare esperienza del mondo circostante, egli può diventare apertamente ribelle o difensivo", p. 293) e Senza Aiuto (Helpless) ("Quando

un ambiente minaccia di punire il non conformismo, si svilupperà un Bambino Adattato Non OK apertamente compiacente", p. 293).

Vallejo (1986) riprende la categoria comportamentale del ritiro, che altri autori (Berne, 1961; James e Jongeward, 1971; English, 1977) avevano già descritto come tipica manifestazione del Bambino Adattato, e ne fa la terza forma basilare di adattamento insieme alla Compiacenza e alla Ribellione.

Collega queste tre forme di adattamento alle tre "emozioni basilari di sopravvivenza" (Vallejo, 1986 p. 114) di rabbia (Bambino Ribelle), tristezza (Bambino Compiacente), e paura (Bambino che si Ritira); "con il ritiro, il Bambino Adattato non si sottomette ne' si ribella, ma piuttosto si ritira sia dal Genitore Controllante che dal Genitore Nutritivo" (Vallejo, 1986 p. 115). Notiamo tuttavia che in una ricerca basata sull'analisi fattoriale dei risultati di un questionario precedentemente elaborato da Heyer per la misurazione degli stati dell'Io (Heyer, 1979), questo autore (Heyer, 1987) individuò una forma di adattamento Conformista ed una forma Dimostrativa. Quest'ultima era costituita "da due componenti principali, identificate come *ribellione* e *sentimenti cattivi sul sé*" (Heyer, 1987 p. 286). L'autore non riscontra tuttavia la dimensione del ritiro proposta da Vallejo: "Non è chiaro che la dimensione dei sentimenti cattivi (sul sé) scoperta in questo studio corrisponda alla modalità del ritiro recentemente proposta da Vallejo (1986) per il Bambino Adattato" (Heyer, 1987).

Di frequente riscontro risulta la concezione del Bambino Libero e Bambino Adattato come modalità di comportamento che possono essere o negative o positive (Porter, 1975; Horewitz; Woollams e Brown, 1978; Avary, 1980; Vallejo, 1986; Joines e Stewart, 1987).

Isolata, invece, la posizione di Horewitz del Bambino Adattato come sede del "vero sé". "Il Bambino Adattato cresce dall'interno della persona, nutrito da messaggi provenienti dal Genitore e da messaggi esterni provenienti dai genitori reali. Quasi tutte le risposte emozionali si originano in questo stato dell'Io,... quindi mi sembra che il sé, cioè la rappresentazione del sé, sia sinonimo di Bambino Adattato" (Horewitz p. 11).

#### **4) Il Bambino è uno stato dell'Io organizzato, com'è evidenziabile dalla sua strutturazione di secondo ordine**

Abbiamo visto come il concetto di organizzazione dello stato Bambino sia legato, in Berne, alla strutturazione di secondo ordine. Questa infatti indica che il bambino piccolo, che sembra sopravvivere in ciascuno di noi nell'età adulta, è già dotato di un'organizzazione in componenti psichiche

specifiche che possiedono i connotati delle tre strutture Genitore, Adulto, e Bambino. Joines e Stewart (1987, p. 30) rilevano che "nessuno sa con sicurezza quando l'immagazzinamento di queste memorie infantili si conclude".

Senz'altro Berne è stato quanto mai vago su questo punto, e pochissimi sono gli autori che si sono pronunciati con decisione in proposito. Tra di essi citiamo Steiner (1974), che riferendosi all'intero stato Bambino afferma: "Il Bambino non ha mai più di circa sette anni e può essere piccolo anche di una settimana o di un giorno" (Steiner, 1974 p. 28), e English (1972) che, riferendosi all'Adulto nel Bambino (A1), afferma che "è l'Adulto del bambino sotto i cinque anni" (English, 1972, p. 65)

Sembra esservi un buon accordo tra studiosi sulla definizione della struttura di secondo ordine come conservazione degli stati dell'Io del bambino alle varie età. Joines e Stewart la paragonano, con un'efficace immagine, alle tradizionali bambole russe messe una dentro l'altra; allo stesso modo "nella struttura del mio Bambino di sei anni ho un Bambino precedente, diciamo, di tre. Dentro questo c'è a sua volta un Bambino precedente, e così via" (Joines e Stewart, 1987 p. 36) anche se per semplicità non verranno esplicitati tutti in dettaglio nel diagramma.

Dal momento che sul ruolo, le funzioni, la denominazione stessa di queste substrutture non esiste altrettanto accordo tra studiosi, presenteremo le caratteristiche delle varie substrutture individuate con una certa stabilità, indipendentemente da altre variazioni, dagli autori che se ne sono occupati ipotizziamo infatti che esse indichino fenomeni molto importanti nella psiche umana e di particolare rilievo teorico e pratico nel modello dell'Analisi Transazionale.

Ricordiamo brevemente prima di continuare che la denominazione berniana originale di queste tre sottostrutture era: "Elettrodo" per il Genitore nel Bambino, in quanto esso "agisce come un elettrodo *positivo*, dando una risposta automatica" (Berne, 1970 p. 115), "Professore" per l'Adulto nel Bambino (a causa della sua capacità intuitiva di conoscenza psicologica), e "Infante" per il Bambino nel Bambino (Berne, 1969 p. 104). Berne diede una determinata numerazione per distinguere la struttura di primo da quella di secondo ordine, ma dal momento che essa venne cambiata assai presto ad opera di Steiner (come ricordano Trautmann e Erskine, 1981), noi seguiremo questa, che è la più accreditata. In breve: G2, A2, e B2 si riferiscono ai rispettivi stati dell'Io dell'età adulta, o, più specificamente, del momento d'osservazione e costituiscono l'analisi strutturale di primo ordine. G1, A1, e B1, si riferiscono alle componenti (o substrutture) Genitore, Adulto, e Bambino del B2, e ne costituiscono la struttura di secondo ordine.

Si possono dunque individuare:

(a) un complesso di bisogni, di ordine biologico (connessi a quella che potremmo definire, con un termine generico, necessità di autoconservazione), e di ordine psicologico (connessi alla necessità di ricevere amore, tenerezza, cure, cioè nel complesso ciò che viene definito in AT bisogno di carezze). Entrambe queste serie di bisogni, primitivi e arcaici, sembrano avere una qualità istintiva, priva di censure, e non soggetta ad educazione.

Molti autori le ritengono caratteristiche proprie e distintive del B1, o Bambino Somatico (James, 1972; Joines, 1976; Woollams e Brown, 1978; Joines e Stewart, 1987; Vallejo, 1986). English (1972) attribuisce inoltre al B1 (che chiama "Sleepy", letteralmente "sonnolento), una "spinta regressiva a tornare indietro... verso la Non-Vita" (English, 1972).

Tale spinta non va confusa con l'istinto di morte freudiano, in quanto si limita a "sottolineare dinamicamente che, se non vi sono carezze che spingono il neonato a rimanere vivo, egli automaticamente sprofonda al disotto del livello di sopravvivenza, nella Non-Vita (sinks down below survival into Non-Life)" (English, 1972 p. 66). L'autrice definisce inoltre "parte primitiva" il B1.

Steiner (1974) identifica il B1 con il BN, fondendo i livelli d'analisi strutturale e funzionale. La persona che si trova in questo stato, afferma Steiner, "è accesa (turned on), o in un'esperienza di acme. Il Bambino di alcune persone è esclusivamente il Bambino Naturale; ma siccome le costrizioni sociali contro questa forma di comportamento sono forti, il Bambino di pochissime persone opera a quel livello" (Steiner, 1974).

Boyd (1978), come abbiamo già visto, identifica il B1 con il BL.

(b) Un complesso di qualità che si potrebbero riassuntivamente definire di processamento presimbolico di dati e informazioni tipico del modo in cui il bambino piccolo si orienta nel mondo per ordinarne, con i mezzi di cui dispone, la complessità. Tali mezzi si fondano principalmente sulla curiosità e l'intuizione, e sembrano avere, tra le loro finalità più importanti, quella di scoprire i significati, le intenzioni, le richieste dei genitori, anche, e soprattutto, non esplicite.

Molti autori le ritengono caratteristiche della substruttura A1, della quale è molto diffuso l'appellativo berniano di "Piccolo Professore" (English, 1972; James, 1972; Steiner, 1974; Joines, 1976; Holloway, 1977; Boyd, 1978; Woollams e Brown, 1978; Goulding e McClure, 1979; Haykin, 1980; Joines e Stewart, 1987).

English (1972) chiama l'A1 "Spunky" (letteralmente "audace, coraggioso") per sottolinearne la "curiosità attiva... anche di fronte agli ostacoli...

esso rappresenta la parte nucleare, eccitante, creativa" (English, 1972 p. 65).

Il termine "nucleare" non viene ulteriormente definito, così come non era stato definito specificamente il senso dell'aggettivo "primitivo" riferito al B1. Non appare dunque chiaro cosa distingue una struttura dall'altra sotto questo profilo.

Nella accezione della English l'A1 sembra anche dotato di una forza motivante per la persona: è la "parte creativa del Bambino che spinge avanti, curiosa, e che si prende i suoi rischi ed è responsabile". Le sue abilità vengono destinate principalmente a garantire la sopravvivenza, da una parte individuando i modi migliori di soddisfare le esigenze degli adulti, dall'altra "controbilanciando" la spinta regressiva di B1. English sottolinea, come faranno anche i Goulding (1976) che, essendo le modalità di pensiero dell'A1 di tipo sincretico nel senso di Piaget (dunque pensiero che procede per salti e non tramite un processo logico analitico, per approssimazioni, analogie, e giustapposizioni incidentali di idee e percezioni), "le conclusioni sono spesso erronee, e le configurazioni mentali sono Gestalt aperte o rappazzate, piuttosto che interi organici" (English, 1972 p. 65, nota 2).

Anche Steiner (1974) descrive un fenomeno analogo: "Il Piccolo Professore riesce a capire ciò che all'Adulto di primo ordine sfugge". Tuttavia, in questioni diverse dalle transazioni psicologiche, il Professore opera con informazioni limitate. Una buona analogia per chiarire questo punto si può trovare nel paesano astuto che se la sa cavare in tutte le situazioni personali nel suo villaggio, mentre quando va in città è semplicemente incapace di affrontare una situazione molto più complessa che richiede una quantità di informazioni di cui non dispone" (Steiner, 1974 p. 58).

Joines (1976) sottolinea come la capacità di A1 di calcolare le cose da farsi può servire sia a realizzare il copione che ad impostare modalità di vita piacevoli e soddisfacenti; esso risulta quindi di ausilio sia alla modalità di funzionamento adattato che naturale dello stato dell'Io Bambino.

Secondo Joines e Stewart (1987), "le nostre prime decisioni su cosa faremo (dei messaggi provenienti dai nostri genitori) provengono da A1 (Joines e Stewart, 1987 p.31).

(c) un'attività di ricezione di messaggi inviati precocemente dai genitori nell'infanzia. Il serbatoio di questi messaggi viene indicato da molti autori (English, 1972; Steiner, 1974; James, 1976; Boyd, 1978; Woollams e Brown, 1978; Goulding e McClure, 1979; Joines e Stewart, 1987) come il contenuto della struttura G1 del Bambino. Sulla concettualizzazione di questa struttura sembra esservi la maggiore variabilità di vedute, ma un aspetto sul quale sembrano concordare pressoché tutti gli autori che hanno

studiato la struttura di secondo ordine, è il ruolo di A1 nell'individuare quali sono i significati, anche reconditi, dei messaggi genitoriali in arrivo.

Per quanto riguarda la qualità di questi messaggi e la quota di potere riconosciuto al bambino di rifiutarli e/o di modificarli a seconda della sua propria personale individualità, esiste una gamma di posizioni che va dalla concezione del messaggio come soltanto negativo e del bambino pressoché impotente di fronte ad esso (il prototipo di questa concezione, radicata comunque nelle formulazioni berniane, è forse Steiner con il "Pig Parent), a quella, più flessibile e ottimistica, che attribuisce ai messaggi genitoriali potenzialità sia negative che positive, ed al bambino la possibilità di un ruolo attivo nell'incorporare, modificare, o respingere il messaggio (il cui prototipo sono i Goulding).

Per esemplificare tali punti di vista riporteremo due citazioni tratte rispettivamente da Steiner (1974), e da Goulding e McClure (1979):

"Questo stato dell'Io Bambino, G1 in B2, si chiama anche Bambino Adattato poiché si è plasmato sulle richieste dei genitori... G1 in B2 viene anche chiamato *strega* o *orco* perché sembra avere qualità soprannaturali simili alle streghe o agli orchi dei racconti di fate. Il G1 in B2 si chiama anche *Pig Parent* (Genitore Maiale) ...perché la sua funzione è di forzare a fare cose che non si vorrebbero fare" (Steiner, 1974 p. 51/58); "Il bambino piccolo sviluppa anche uno stato dell'Io Genitore rudimentale, chiamato G1... (che è) l'incorporazione del genitore reale da parte del bambino in età preverbale, e comprende le prime percezioni da parte del bambino dei comportamenti e dei sentimenti dei genitori, prima di poterli riconoscere verbalmente. Quindi, quando il padre e la madre sono critici, come per esempio quando rimproverano il bambino perché si succhia il pollice, il bambino incorporerà il loro comportamento di rimprovero e le loro emozioni nel suo stato dell'Io Genitore originario. Da questa posizione potrebbe in seguito rimproverare se stesso, in una maniera irrazionale, dotata di forte coloritura affettiva, e ampiamente non verbale, e finire con il provare disgusto di se stesso... E' questo elemento irrazionale, distruttivo, che alcuni terapeuti AT fanno coincidere con la totalità di P1. Essi possono chiamare questo stato dell'Io primitivo la madre Strega, il Padre Orco, e il genitore Maiale.

Noi dissentiamo da questa nomenclatura... (essa) ignora la parte di P1 che è nutritiva e costituisce l'incorporazione di messaggi gioiosi ed eccitanti provenienti dallo stato dell'Io Bambino del padre e della madre... pensiamo che i genitori vengono troppo biasimati per elementi negativi della vita di un bambino e non vengono apprezzati abbastanza per la gioia di cui possono rappresentare un modello per i loro figli... dissentiamo dal fatto che le distorsioni, la rabbia, le urla del genitore divengano automaticamente

parte... dello stato G1 sempre e per sempre. Riteniamo, al contrario, che il bambino filtra, selezioni, prenda decisioni per se stesso in risposta a tali messaggi, e che egli abbia un certo controllo su quello che incorpora...

Dunque affermiamo che il bambino ha una sua parte nella creazione del proprio Genitore originario accettando i messaggi o utilizzando il suo Bambino o Adulto originari per guardarsi dall'accettarli" (Goulding e McClure, 1979).

Tra queste due posizioni ne esistono alcune, per così dire intermedie, che partecipano, di entrambe in diversa misura. Riportiamo alcune citazioni esemplificative:

"Il Bambino Somatico diventa sconvolto (upset) quando i genitori reagiscono negativamente alle sue espressioni spontanee. In risposta a questi sentimenti di turbamento il Piccolo Professore tenta di indovinare (psyche out) ciò che i genitori si aspettano da lui. Trae le sue conclusioni e scopre quali comportamenti e sentimenti otterranno la loro approvazione. I comportamenti che funzionano si integrano in una serie di azioni che infine diventano meccaniche, completamente rinforzate, e automatiche. Questa collezione di comportamenti e sentimenti viene chiamata anche *Elettrodo*, un nomignolo che enfatizza la sua tendenza a rispondere automaticamente ad alcuni stimoli ambientali...sebbene il comportamento dell'Elettrodo sia essenzialmente automatico, è il comportamento del bambino e non quello dei genitori. Questi comportamenti si basano sulle decisioni del bambino su come procedere e dare una risposta alle aspettative delle figure parentali" (Woollams e Brown, 1978 p.10/11).

"Ogni bambino impara precocemente nella vita che ci sono regole da seguire. Queste regole sono formulate da madre e padre. Diversamente dall'adulto, il bambino piccolo non ha un potere di ragionamento tale da esaminare le regole e stabilire se ha senso seguirle. Al contrario, egli sa semplicemente che vanno seguite.... Così egli trova modi per spaventarsi o indursi all'obbedienza... *"Se non mangio tutto il mio pranzo, mamma va via, mi lascia e non torna più"*... E' in questa forma magica che i bambini più piccoli immagazzinano la propria versione dei messaggi. Poiché queste impressioni sono le fantasie del bambino sulle implicazioni dei messaggi dei genitori, esse vengono raggruppate insieme nel modello come contenuto dello stato dell'Io Genitore del bambino... Anche quando i genitori amano i figli e cercano di esercitare la loro funzione al meglio, il bambino piccolo può percepire da loro messaggi distruttivi... Ma la fantasia grandiosa del bambino può essere sia positiva che negativa. Il Genitore nel Bambino è anche associato con la... Fata Buona e con Babbo Natale. Per questo preferiamo il termine *Genitore Magico* per G1" (Joines e Stewart, 1987 p. 34/35)

### **5) Lo stato dell'Io Bambino si costruisce sotto l'influenza dello stato dell'Io Genitore**

La concezione che si riscontra più di frequente in letteratura è quello di un'influenza, prima da parte del genitore reale e in seguito da parte del Genitore come stato dell'Io incorporato, sul Bambino Adattato. E' dunque agendo come Bambino Adattato che il bambino risponde all'influenza del Genitore. Esistono tuttavia delle diversificazioni d'accento (che abbiamo già discusso piuttosto dettagliatamente parlando dell'incorporazione dei messaggi genitoriali precoci in G1) sull'automatismo con cui il genitore prima, e il Genitore come stato dell'Io in seguito, agiscono sul Bambino.

Sul ruolo che il Genitore può avere anche sulla formazione del Bambino Naturale o Libero (aspetto affermato da Berne ma non sufficientemente specificato) si sofferma Vallejo (1986): "Il Bambino Libero, l'opposto del Bambino Adattato, è la parte del Bambino che è spontanea e naturalmente motivata allo sviluppo di sé. Tuttavia, a mio parere, l'esistenza di un Bambino Libero completamente indenne dall'influenza dei genitori è dubbia. Per svilupparsi in modo sano, il bambino ha bisogno di sentirsi sicuro, e questo non è possibile senza la protezione e la cura dei genitori. Dunque, io penso che la positiva autoespressione del Bambino Libero richieda permessi sani alla vita e alla crescita da parte del Genitore Nutritivo, protezione sotto forma di limiti ragionevoli da parte del Genitore Controllante, e disponibilità di cura da parte del Genitore Nutritivo. Il Genitore è necessario per determinare lo spazio fisico e psicologico entro il quale il Bambino Libero può esprimersi liberamente e con sicurezza" (Vallejo, 1986 p. 114/115).

### **Conclusioni**

Gli stati dell'Io sono un concetto fondamentale nella teoria e nella prassi diagnostico-terapeutica dell'AT. Tuttavia, un'analisi approfondita del concetto di stato dell'Io Bambino da Berne in poi, rivela una non uniformità di vedute, talvolta marcata, tra studiosi.

Riferendoci alle cinque proposizioni riassuntive desunte da Berne, rileviamo scarsa omogeneità di concezione per quanto riguarda la natura del Bambino: reliquato dell'infanzia o struttura deputata a *sentire*. Se è un reliquato dell'infanzia, peraltro, non sembra esservi accordo sui processi attraverso i quali si conserva nella vita adulta: la fissazione invocata da Berne, essendo troppo legata ad eventi a valenza patogena, ha il limite di una

dubbia applicabilità ai soggetti sani. Per quanto riguarda il livello strutturale e funzionale d'analisi, la variabilità di concettualizzazione è notevole. Si assiste infatti, per un verso, a sforzi di classificazione e riordinamento dei concetti, per l'altro ad una proliferazione di diagrammi riassuntivi e di denominazioni degli aspetti individuati. L'idea dell'influenza Genitoriale sul Bambino, ampiamente condivisa, lascia spazio a una variabilità di vedute per quanto riguarda la relativa autonomia decisionale del Bambino.

### Bibliografia citata

- Avary B. (1980). Ego States: Manifestations of Psychic Organs. *Transactional Analysis Journal*, 10,10.
- Babcock, D.E., e Keepers, T. D. *Raising kids OK*. New York, Grove Press.
- Berne, E. (1947) *The Layman's Guide to Psychiatry and Psychoanalysis*. New York: Ballantine Books.
- Berne, E. (1949). The nature of intuition. In McCormick (a cura di). (1977). Ristampato *The Psychiatric Quarterly*, 23, 203-226.
- Berne, E. (1953a). Concerning the nature of Diagnosis. In Mc Cormick, (a cura di). (a cura di). (a cura di). Ristampato da *The International Record of Medicine*, 165, 283-292.
- Berne, E. (1953a). Concerning the nature of comunicazione. In McCormick (a cura di). (1977). Ristampato da *The Psichiatric Quarterly*, 27, 185-198.
- Berne, E. (1955), Primal images and primal judgement. In Mc Cormick (a cura di). (1977). Ristampato da *The Psychiatric Quarterly*, 29, 634-658.
- Berne, E. (1957a). The Ego image. In McCormick (a cura di). (1977). Ristampato da *The Psychiatric Quarterly*, 31, 611-627. (Originariamente intitolato Intuition V)
- Berne, E. (1957b). Ego States in Psychotherapy. In Mc Cormick (a cura di). (1977). Ristampato da *American Journal of Psychotherapy*, 11, 293-309.
- Berne, E. (1958). Transactional Analysis: A new and Effective Method of Group Therapy. In McCormick (a cura di). (1977). Ristampato da *American Journal of Psychotherapy*, 12, 735-743.
- Berne, E. (1961). *Transactional Analysis in Psychotherapy*. New York: Grove Press.
- Berne, E. (1963a). The Psycodynamics of Intuition. In McCormick (a cura di). (1977). Ristampato da *The Psychiatric Quarterly*, 36, 294-300.
- Berne, E. (1963b). *The Structure and Dynamics of Organization and Group*. Philadelphia: Pa. Lippincot Co.

- Berne, E. (1964). *Games People Play*. New York: Grove Press.
- Berne, E. (1966). *Principles of Group Treatment*. New York: Oxford University Press.
- Berne, E. (1969). Standard Nomenclature. *Transactional Analysis Bulletin*, 8, 32.
- Berne, E. (1970). *What do You say After You say Hello?*. New York: Grove Press.
- Boyd, B. (1980). Ego States: Manifestation of Psychic Organs. *Transactional Analysis Journal*, 8, 1.
- Dusay, J. (1972). Egograms and the constancy Hypothesis. *Transactional Analysis Journal*, 2, 3.
- English, F. (1972). Sleepy, Spunky and Spooky. *Transactional Analysis Journal*, 2, 2.
- English, F. (1977). What shall I tomorrow? Reconceptualizing Transactional Analysis. In Barnes, G. (a cura di). (1977). *Transactional Analysis after Eric Berne*. New York: Harper College Press.
- Gilmour, J. (1981). Psychophysiological Evidence for the Existence of Ego States. *Transactional Analysis Journal*, 11, 3.
- Goulding, B. e McClure, M. (1979). *Changing lives through redecision therapy*. New York: Grove Press.
- Haimowitz, C. (1975). Structure. *Transactional Analysis Journal*, 5, 1.
- Harris, T. (1967). *I'm OK-You're OK*. New York: Harper and Row.
- Haykin, M. (1980). Type Casting: The influence of early Childhood Experience Upon the Structure of the Child Ego State. *Transactional Analysis Journal*, 10, 4.
- Heyer, R. (1979). Development of a questionnaire to measure ego states with some application to social and comparative psychiatry. *Transactional Analysis Journal*, 9, 9-19.
- Heyer, R. (1987). Empirical Research on Ego State Theory. *Transactional Analysis Journal*, 17, 1.
- Hohmuth, A.,V., e Gormly, A.V. (1982). Ego State Models and Personality Structure. *Transactional Analysis*, 12, 2.
- Holloway, W.H. (1979). Transactional Analysis. An Integrative View. In Barnes, G. (1977). *Transactional Analysis after Eric Berne*. New York: Harper & Row. Trad. it. Analisi Transazionale: un punto di vista integrativo. In Scilligo, P. e Barreca, M.S. (1981) *Gestalt e Analisi Transazionale*, Roma: LAS.
- Horewitz. *Family Therapy and Transactional Analysis*. New York: Jason Aronson.
- James, M. (1973). *Born to love*. Mass.: Addison-Wesley Publishing

- Company.
- James, M. (1977). *Techniques in TA*. Mass.: Addison-Wesley Publishing Company.
- James, M. e Jongeward D. (1971). *Born to win*. Menlo Park: Addison-Wesley
- Joines, V. (1976). Differentiating structural and functional. *Transactional Analysis Journal*, 6, 4.
- Joines, V. e Stewart, I. (1987). *TA Today. A New Introduction to Transactional Analysis*. Nottingham and Chapel Hill: Lifespace Publishing.
- Mc Cormick (a cura di). (1977). *Intuition and Ego States*. San Francisco: TA Press.
- Meininger, J. (1974). *Success Through Transactional Analysis*. New Yor: The American Library.
- Porter, N. (1975). Functional Analysis. *Transactional Analysis Journal*, 5, 3.
- Shapiro, S.B. (1969) Critique of Eric Berne's Contribution to subself theory. *Psychological Reports*, 25, 283-296.
- Steiner, C. (1974). *Scripts People Live*. Toronto: Bantam Books.
- Thomson, G. (1972). The identification of ego states. *Transactional Analysis Journal*, 2, 4.
- Trautmann, R., Erskine, R.G. (1981). Ego State Analysis: A Comparative View. *Transactional Analysis Journal*, 11, 2.
- Vallejo, J.O. (1986). Withdrawal, a basic positive and negative adaptation in addition to compliance and rebellion. *Transactional Analysis Journal*, 16, 2.